IN 3 PAGINA UN ESTRATTO DELLO SCRITTO DI STALIN SUL "BOLSCEVIK„

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 - 63.521 - 61.460 - 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.700 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	8.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1 500	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29790

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale. Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61 372 - 63 984 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 271 | DOMENICA 12 OTTOBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Oggi
1.500.000 copie
Amici, portate ovunque il giornale della verità e della pace!

AVANTI BRACCIANTI

L'accordo concluso l'altra notte al Ministero del Lavoro tra le organizzazioni sindacali e la Confagricoltura, per l'aumento degli assegni famigliari ai braccianti e salariati agricoli di tutta Italia, ha una notevole portata sociale. Pur non avendo ancora risolto il problema di un giusto livello degli assegni famigliari nell'agricoltura, l'accordo in questione, nelle circostanze presenti, costituisce una bella vittoria dei lavoratori più poveri e più sfruttati d'Italia.

Com'è noto, l'accordo prevede due aumenti successivi degli assegni famigliari ai proletari agricoli. Il primo, con decorrenza retroattiva dal 1° luglio 1952, comporta l'aumento giornaliero da lire 30 a lire 45 per ogni figlio; da lire 32 a 37 per il coniuge; da lire 20 a 30 per ciascuno dei genitori.

L'onere per questo primo aumento ammonta a 4 miliardi e 500 milioni. Grazie alla decorrenza dal 1° luglio scorso, alla fine del corrente anno dovranno essere corrisposti ai salariati e braccianti agricoli due miliardi e mezzo di assegni in più di quelli percepiti sinora.

Il secondo aumento decorrerà dal 1° luglio 1953. Da questa data gli assegni famigliari saranno portati a lire 60 per ogni figlio; a lire 50 per il coniuge; a lire 40 per ciascuno dei due genitori. In tal modo, gli assegni attuali risulteranno raddoppiati. L'onere complessivo che ne deriva è di circa 10 miliardi e mezzo di lire.

Senza dubbio, questi aumenti non possono soddisfare pienamente i salariati e braccianti agricoli italiani, le cui condizioni di estrema miseria sono ben note. Anche col raddoppio del prossimo anno gli assegni famigliari agricoli rimangono molto al di sotto di quelli in vigore per i lavoratori dell'industria e degli altri settori di lavoro. L'ingiusta inferiorità in cui si trovano i lavoratori agricoli rispetto ai loro fratelli degli altri settori, tanto nel trattamento economico in generale quanto in quello degli assegni famigliari, permane quantunque attenuata.

Se però teniamo conto che, nella situazione attuale, gli agrari non volevano neppure sentir parlare di aumenti degli assegni; se si tien conto che c'è voluta una grande pressione unitaria di massa perchè la Confagricoltura giungesse ad accettare un aumento che non comportasse assolutamente un onere superiore ai tre miliardi annui, si deve riconoscere che l'accordo raggiunto rappresenta un grande passo in avanti dei lavoratori agricoli.

Basti notare che le resistenze da vincere sono state tali che, alla vigilia dell'accordo, era data per certa la rottura delle trattative, per cui erano state già iniziate consultazioni tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per concordare una azione comune energica e generale, al fine di strappare una soluzione accettabile. Finalmente, questa soluzione è stata ottenuta nel corso di un ultimo tentativo attuato con indubbio tatto dal ministro del Lavoro. Tanto meglio per tutti!

Vogliamo sottolineare subito che questa nuova vittoria del proletariato agricolo — la quale fa seguito a quella riportata il mese scorso con l'estensione della scala mobile all'intero settore agricolo — è dovuta innanzi tutto all'unità d'azione attuata ancora una volta da tutte le organizzazioni sindacali; unità di cui la forte e battagliera Federbraccianti — che rappresenta la grande maggioranza del proletariato agricolo — è stata e sarà la principale fautrice nelle campagne italiane. La linea unitaria che segue inflessibilmente la C.G.I.L., nell'interesse di tutti i lavoratori italiani, ha ricevuto così una nuova e clamorosa conferma della sua assoluta giustezza.

La Federbraccianti — che la settimana prossima terrà il suo congresso nazionale e celebrerà il 50° anniversario della sua gloriosa esistenza — può essere fiera di questa nuova vittoria, che si aggiunge ai numerosi e fecondi successi da essa riportati negli ultimi anni, attraverso la lotta tenace che essa conduce, con ammirevole combattività, in difesa del lavoro, del pane e della dignità del proletariato agricolo italiano. Questa è anche una vittoria della C.G.I.L. che da tempo lotta per il miglioramento del tenore di vita di tutti i lavoratori, non solamente in funzione della marcia verso una maggiore giustizia sociale, ma anche per accrescere la capacità di acquisto del mercato interno, onde ravvivare il commercio e stimolare un aumento della produzione e della occupazione, dando così maggior respiro alla depressa economia nazionale.

Questo accordo favorisce inoltre in modo particolare i braccianti e salariati agricoli del Mezzogiorno e delle Isole: i più poveri tra i lavoratori più sfruttati d'Italia. E ciò non soltanto in ragione della figliolanza dei lavoratori meridionali, ma soprattutto perchè gli assegni famigliari costituiscono per essi una retribuzione più sicura dello stesso salario, dato che in quelle regioni, laddove l'organizzazione sindacale è ancora debole, gli agrari approfittano impunemente della disoccupazione semi-permanente dei braccianti per imporre loro dei salari di fame, in aperta violazione dei contratti di lavoro.

Mi sia consentito di esprimere un mio personale vivissimo compiacimento per questo nuovo successo della nostra diuturna battaglia che allevierà, sia pur di poco, la grande miseria di cui soffrono i braccianti e salariati agricoli. Questo compiacimento non deriva soltanto dal mio particolare attaccamento sociale e sentimentale coi vecchi e giovani compagni della mia categoria, ma anche dalla considerazione che la condizione fondamentale per fare avanzare tutta la società nazionale sulla via del progresso economico, sociale e culturale è quella di fare avanzare la parte più povera e più negletta del popolo. Il progresso d'una società procede sempre dal basso, dalla sua maggiore profondità.

Amici e compagni braccianti e salariati, avanti! Siamo sulla buona strada. Rafforzate i vostri sindacati, la nostra gloriosa Federbraccianti e noi riusciremo a trarre l'intera categoria dalla miseria secolare che la schiaccia ed a conquistare, per noi e pei nostri figlioli, un destino migliore, molto migliore.

GIUSEPPE DI VITTORIO

Comunicato

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata a Roma il mattino di mercoledì, 15 ottobre.

AL TERMINE DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE INCARICATA DEGLI EMENDAMENTI

Il nuovo piano quinquennale è stato approvato dal Congresso di Mosca

Intenso dibattito sul nuovo Statuto - "Il Partito è una fortezza che si apre solo per chi ne è degno„ - Migliaia di messaggi da tutti i paesi del mondo e dall'Italia

(Per cablo dal nostro direttore)

MOSCA, 11. — *Ieri sera la commissione eletta dal Congresso per esaminare le proposte di integrazione al Piano quinquennale emerse nella discussione, ha comunicato le sue conclusioni all'assemblea, la quale ha approvato l'inserimento nel Piano di nuove importanti decisioni: costruzione di numerosi impianti chimici, in più del previsto, inizio dei lavori per la centrale idroelettrica di Novosibirsk, progetti relativi a centrali idroelettriche nelle Repubbliche baltiche, all'attrezzatura delle industrie elettriche in Lettonia, agli stabilimenti di superfosfati in Lituania, allo sviluppo dell'85 % della piscicultura in Lettonia, a bonifiche e ricerche nella Repubblica Carelo-finnica e, infine, al miglioramento della tecnica per la pulitura del cotone.*

E' evidente la sollecitudine dello Stato sovietico nei confronti dello sviluppo delle Repubbliche entrate da poco nella famiglia dell'URSS, alle quali va l'aiuto fraterno di tutta la società sovietica. Sono stati inseriti nel Piano anche provvedimenti per lo sviluppo delle attrezzature industriali nel senso di una maggiore automatizzazione e meccanizzazione del lavoro e di un ulteriore miglioramento della difesa del lavoro nelle imprese industriali.

Con queste integrazioni, il progetto del Piano quinquennale è completato ed è pronto per essere presentato al Soviet Supremo. L'Assemblea e la presidenza hanno salutato con un applauso commosso ed entusiastico l'approvazione del progetto definitivo, che costituisce una pietra miliare nella edificazione del comunismo e una tappa nella storia del cammino dell'umanità verso la sua liberazione.

Ieri e stamane, intanto, è proseguito il dibattito sul rapporto del compagno Krusciov sugli emendamenti allo Statuto. Elevare ad un livello più alto l'appellativo di membro del Partito è la grande ambizione e il compito d'onore a cui guardano i delegati di sei milioni e 882.000 iscritti. La fierezza di appartenere al Partito di Lenin e di Stalin e la coscienza delle responsabilità che questo titolo comporta emergono dai discorsi e dalle proposte dei delegati, uno dei quali ha ricordato la frase di Stalin: «Il Partito è una fortezza che si apre solo per chi ne è degno». Perciò gli interventi di questi uomini, che pure vantano vittorie storiche e hanno dovuto affrontare più volte nella loro vita prove immani, sono prevalentemente concentrati sui doveri dei militanti. Il concetto che non esistono due discipline, una per i dirigenti e una par la base, il rispetto delle decisioni prese democraticamente dal Partito e il controllo della loro esecuzione, la necessità di elevare la coscienza marxista e la preparazione ideologica, la polemica violenta contro chi soffoca la critica dal basso, sono i temi che dominano nel dibattito.

I delegati hanno ribadito la loro approvazione per il principio che vuole l'espulsione dal Partito di dirigenti di Partito e di organismi economici i quali abbiano violato questi principi. Alcuni hanno insistito perchè venisse sancito nello Statuto il principio della inammissibilità dell'appartenenza al Partito di coloro i quali non rispettano la proprietà socialista e dei dirigenti i quali non applicano le decisioni degli organi statali. Altri hanno chiesto che sia precisato nello Statuto il dovere dei militanti di ispirare a rigorosa moralità la propria vita privata e di lottare contro i residui di nazionalismo borghese, contrari al principio staliniano della uguaglianza e della fraternità fra i popoli.

La formulazione e il contenuto dello Statuto sono legati in questo modo alla vita e ai compiti attuali del popolo sovietico.

Le proposte e le osservazioni dei delegati sono già state discusse in migliaia di assemblee pre-congressuali, dall'isola di Sakalin al Mar Baltico, da Murmansk a Taschent, nel corso della più grande consultazione popolare che una organizzazione politica moderna possa vantare. Una testimonianza commovente è stata quella di un delegato della Iakuzia, una zona vastissima della Siberia settentrionale, quasi metà del territorio della quale è al di là del Circolo polare artico, con temperature che raggiungono i 70° sotto zero.

Sotto lo zarismo, questa era la regione più oppressa ed arretrata della Russia, un luogo di detenzione e di confino. Da paese patriarcale e feudale che era, la Iakuzia è divenuta una Repubblica autonoma socialista: oggi essa ha una industria, una agricoltura meccanizzata, e produce carbone, stagno, petrolio, pellicce.

Ma il più grande mutamento è certo quello avvenuto negli uomini: erano analfabeti e sono diventati medici, maestri, ingegneri, scrittori, laureati del Premio Stalin; leggono le opere di Tolstoi, di Gorki, di Maiakovski, di Lenin e di Stalin. Un quinto della popolazione studia nelle scuole ed esistono oltre duemila istituzioni culturali e un'Accademia delle Scienze. Per la prima volta nella sua storia, il popolo della Iakuzia ha avuto un alfabeto scritto.

Ed ora i delegati di questo popolo, nella storica sala del Cremlino, partecipano alla elaborazione del gigantesco piano di sviluppo delle forze produttive e di trasformazione della natura, partecipano alla vita democratica del Partito più avanzato del mondo e alla direzione del Paese che per primo è avviato sulla strada dell'edificazione del comunismo. E il delegato di questo popolo parlava oggi qui, esponeva i bisogni e le possibilità della sua terra, proponeva integrazioni al Piano.

Fino ad ora, soltanto nelle favole gli uomini avevano potuto leggere di paesi dove dalla morte e dall'abbandono fioriva prodigiosamente la vita. Oggi — nell'URSS — la favola diviene una realtà eroicamente conquistata.

PIETRO INGRAO

I lavori del Congresso

MOSCA, 11. — Nella grande sala del palazzo del Cremlino ha continuato oggi i suoi lavori il XIX Congresso del Partito comunista dell'URSS, con la discussione sul rapporto di N. Krusciov relativo agli emendamenti allo Statuto del Partito.

Numerosi rappresentanti dei partiti comunisti e dei lavoratori stranieri hanno portato oggi il loro saluto al XIX Congresso del P.C.b.: hanno parlato Emil Lovlien, presidente del Partito comunista norvegese, Bolanos, rappresentante del Partito comunista del Venezuela, Bouhali Segretario del Partito comunista algerino, il rappresentante del Partito comunista indonesiano, Bilev, del Comitato Centrale del Partito comunista turco, Zakarides, Segretario generale del Partito comunista greco.

E' stato inoltre letto, tra gli applausi dell'Assemblea, un messaggio del Partito Comunista americano, firmato da William Foster, Pettis Perry ed Elizabeth Curely Flynn.

Continuano intanto a giungere a Mosca da tutto il mondo, e anche dall'Italia, migliaia e migliaia di telegrammi che salutano i lavori e le decisioni del Congresso del Partito comunista dell'URSS ed esprimono l'interesse enorme con cui i lavoratori di tutto il mondo guardano a questo storico avvenimento.

LETTERE AL DIRETTORE

Le strane tesi dell'avvocaticchio

Caro direttore,

sembra, dunque, che l'Italia abbia tre storie; e tutte e tre ammesse e riconosciute, se non ancora dai libri di testo per le scuole, almeno dalle circolari del Ministro degli interni. Questa singolare constatazione storiografica, secondo cui un certo 5 Ottobre (che dicono sia la data di ricorrenza della fondazione dei reparti di Salò) e un certo 12 Ottobre (fondazione dei reparti dell'Azione Cattolica) sono pari, se non superiori, al 25 Aprile, ci è stata infatti sollecitata da due cose: da quanto cioè il ministro Scelba, al Senato, ha rilevato a proposito della «adunata di Arcinazzo» e da quanto il medesimo ha fatto per agevolare (con permessi ferroviari, permessi di «ammassamenti», permessi di alto-parlanti, ecc.) la odierna «adunata di Roma» dei cosidetti «uomini di A. C.».

Ormai, sulla ridicola e macabra faccenda di Arcinazzo, è noto, come siano andate le cose. Colto in peccato di flagrante connivenza con i repubblichini, il governo dopo aver dapprima tentato di negare con un suo comunicatino, è stato in seguito costretto a confessare che sì, era vero, un centinaio di fascisti repubblichini partiti da Milano a bordo di fatidici autocarri s'era radunato in fremebonda adunata, di fronte a quello aborto di maresciallo ch'è Graziani, sui colli fatali di Arcinazzo. Il tutto — ha chiarito Scelba — era sommamente legale; infatti anche se quell'accozzaglia ha cantato inni osceni innalzando osceni gagliardetti neri, il tutto si è svolto in luogo privato ed era stato promosso per celebrare una ricorrenza «storica» (quel certo 5 Ottobre non meglio identificato di cui sopra). Che si poteva fare, ha implorato il ministro, dinanzi a tanto sfoggio di legalità e di regolarità? Nulla. Infatti la polizia era informata ma non è intervenuta: non doveva intervenire, perchè l'assemblea s'è tenuta in luogo, se non chiuso, perlomeno privato. La legge è legge, dice lo Scelba: e informa che, se come pare, alcuni di quei fascisti dell'Arcinazzo saranno perseguiti ciò avverrà solo perchè costoro hanno avuto la dabbenaggine di «farsi vedere dalla strada».

A questo punto è necessario invitare il lettore a seguiguire ed apprezzare la vividezza giuridica del ragionamento. Infatti, secondo lo Scelba, un reato, se compiuto in luogo chiuso o privato, non è un reato. Lo diventa invece automaticamente se qualcuno, per caso, ti vede dalla strada o dal buco della chiave.

E c'è subito da dire che se questa brillantissima tesi giuridica dello Scelba prendesse piede anche Caterina Fort, che uccise a martellate cinque persone, potrebbe uscir di carcere poichè, in realtà, essa il suo reato lo consumò in luogo chiuso e privato e nessuno la vide, nè dalla strada nè dal buco della chiave.

Ma, paradossi a parte, la questione vera rimane; e resta il fatto che un reato è reato, dovunque lo si consumi: e, secondo le nostre leggi, esaltare con canti, gesti, divise e discorsi le porcherie e le atrocità dei collaborazionisti di Salò, è un reato. Sia che venga consumato in piazza sia che venga consumato in luogo chiuso, o nell'ambito di un recinto privato. La proprietà privata ha, qui da noi, molte prerogative, anche troppe: ma quella di conferire l'immunità ai criminali non l'ha ancora ricevuta. Checchè ne pensi l'on. Mario Scelba, digiuno avvocaticchio di pretura, del tutto indotto di diritto e civile e penale, specie quando trattisi di giudicare l'operato degli amici politici di don Luigi Sturzo e del prof. Luigi Gedda.

Figuratevi infatti cosa sarebbe accaduto se da Milano fossero partiti per Roma autocarri carichi di partigiani per celebrare una qualsiasi data della storia d'Italia, dal 20 Settembre al 25 Aprile! Altro che «autorizzazione» della prefettura! Avresti veduto, caro direttore, addirittura i carri armati scagliati contro di loro! Come già è avvenuto tante e tante volte, del resto. Che questo è ormai un regime in cui la celebrazione delle glorie e delle tradizioni è più perseguitata della celebrazione delle ignavie e dei tradimenti. Tra le varie storie di Italia come si diceva, il nostro Ministro degli Interni, «per ragioni di ordine pubblico» finisce quasi sempre per scegliere non già quella su cui oggi si fonda lo Stato e che conta fra le sue date il 20 Settembre e il 25 Aprile, ma l'altra, quella che cominciò con la marcia su Roma e vorrebbe ricominciare con la marcia su Arcinazzo.

Ma non si illuda lo Scelba. Egli può anche ignorare la vera storia d'Italia, che non è nè quella fascista nè quella dell'Azione Cattolica, fra le quali due soltanto lo Scelba è incerto. Il popolo ha già scelto la sua storia: quella che hanno fatta tutti gli italiani, e che va dai martiri di Belfiore alla Repubblica romana, dai Mille a Porta Pia e al 25 Aprile, sempre sullo stesso filone di lotta per la indipendenza dallo straniero, contro la tirannide e per la libertà.

Ieri ad Arcinazzo i fedeli di Graziani hanno fatto la loro piccola marcia: oggi a Roma Gedda ha mosso i suoi, d'ogni parte d'Italia, per tentare una prova generale della sua. Stiano calmi tutti questi signori. Il popolo con queste faccende non c'entra. Se ne potranno accorgere il giorno in cui saltasse loro in mente di voler passare dalle prove generali ai fatti. Vedrebbero allora che la storia d'Italia è sempre una: ed è quella che non tollera passi indietro: nè verso la «Roma dei Cesari» nè verso la «Roma dei Papi».

MAURIZIO FERRARA

PATTO DI NON AGGRESSIONE E RIPRESA DEGLI SCAMBI

Nenni ha chiesto a De Gasperi di migliorare i rapporti con l'U.R.S.S.

Un colloquio di un'ora a Palazzo Chigi — De Gasperi risponderà in Parlamento — Il Consiglio dei ministri esaminerà martedì prossimo la truffa elettorale

L'attenzione di tutti gli ambienti politici è stata richiamata ieri dall'incontro che vi è stato a Palazzo Chigi tra l'on. De Gasperi e il compagno Nenni. Il Segretario generale del PSI si è recato al ministero degli esteri poco prima delle undici antimeridiane, e vi si è trattenuto per oltre un'ora. Si ricorderà che Nenni, non appena rientrò in Italia reduce dal viaggio nell'Unione Sovietica e dall'incontro con Stalin, scrisse una lettera al Presidente del Consiglio esprimendo il desiderio di un colloquio. Allora il colloquio non vi fu, ma ieri De Gasperi, nell'imminenza del dibattito parlamentare sulla politica estera, ha creduto opportuno conoscere il punto di vista del compagno Nenni.

Riferendosi, oltre che alla diretta esperienza del suo viaggio anche ai lavori del Congresso del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, Nenni ha esposto al Presidente del Consiglio i motivi per cui ritiene possibile e urgente promuovere un miglioramento dei rapporti tra l'Italia e l'Unione Sovietica. «Ho detto all'on. De Gasperi — ha spiegato lo stesso Nenni ai giornalisti — per quali ragioni ritengo che oggi sia il momento particolarmente favorevole tanto per un miglioramento generale dei rapporti tra Oriente e Occidente, quanto per un miglioramento delle relazioni tra l'Italia e l'URSS fino alla conclusione di un Patto mutuo di non aggressione.

«In questo senso le condizioni a Mosca sono quanto mai favorevoli, anche, e soprattutto, per una intensificazione degli scambi commerciali, a completare i quali credo indispensabile il riconoscimento della Repubblica popolare cinese e l'inizio degli scambi economici con quel Paese.

La legge elettorale

«Le ragioni che mi portano a queste conclusioni — ha aggiunto Nenni — saranno da me spiegate nell'intervento che farò durante la discussione del bilancio degli Esteri alla Camera.

«Il Presidente del Consiglio — ha continuato Nenni — mi ha poi intrattenuto sulla riforma elettorale, com'è nel progetto della Democrazia Cristiana, e sulle ragioni di Stato che giustificherebbero tale riforma, il cui progetto sarà sottoposto probabilmente martedì al Consiglio dei Ministri. L'on. De Gasperi ha insistito sulle ragioni di Stato, che a suo giudizio giustificherebbero la riforma, ma che non mi hanno per nulla convinto. Il progetto ricalca gli articoli, le idee e le direttive enunciati da Gonella al gruppo parlamentare del suo partito.

«Ho notato — ha aggiunto Nenni — una certa perplessità nel Presidente del Consiglio per quanto riguarda la sorte del progetto e che del resto si spiega ove si consideri che egli non ha da fare solo con l'opposizione risoluta e di principio che sarà condotta dalla sinistra, ma anche con gli insaziabili appetiti dei minori alleati».

Queste le dichiarazioni rese alla stampa dal Segretario del PSI. Si ritiene che De Gasperi chiarirà nel corso del dibattito di politica estera, che si aprirà alla Camera nella prossima settimana, il suo punto di vista sui problemi sollevati da Nenni.

Per ciò che riguarda la truffa elettorale, si sa per certo che lo schema di legge predisposto dalla D.C. verrà sottoposto martedì prossimo all'esame del Consiglio dei Ministri, senza attendere nuove consultazioni tra i capi clericali e i satelliti.

Fatto compiuto?

Si ha la netta impressione che la Democrazia Cristiana voglia porre i propri alleati dinanzi al fatto compiuto, o per lo meno dinanzi a un progetto di legge già definito, ch'essa non è disposta a mutare. Le proposte della Democrazia Cristiana per quel che concerne la entità del premio di maggioranza (due terzi dei seggi) e la ripartizione del premio (ripartizione proporzionale ai voti, e tale da assicurare alla D.C. stessa la maggioranza assoluta dei seggi) sembra abbiano carattere di ultimatum. Le richieste dei liberali e dei socialdemocratici, come abbiamo altre volte notato, non coincidono con le proposte dei clericali sopratutto in un punto: quello della ripartizione del premio. Ormai tutti hanno compreso che si tratta di una divergenza di importanza decisiva: se i partiti minori capitoleranno, essi avranno contribuito alla futura instaurazione di un regime clericale di tipo totalitario.

La Direzione del PSI, che si è riunita in questi giorni, ha diramato un comunicato nel quale si sottolinea lo sbandamento che esiste nello schieramento governativo a proposito della riforma elettorale, e si nota che «la battaglia non è conclusa nè perduta. La coordinazione delle iniziative e delle lotte delle forze popolari con quanti socialdemocratici, liberali e democratici di ogni altra affiliazione si oppongono al monopolio clericale del potere, è in grado di sventare il complotto contro l'eguaglianza del voto e di aprire sicure vie alla evoluzione democratica dello Stato e della società». La Direzione del PSI ha inoltre fissato per il 7 gennaio a Milano il XXX Congresso del partito.

AL CONVEGNO DELL'ELISEO

Gli indipendenti discutono la costituzione di un movimento

Numerose personalità intervenute - Un messaggio di F. S. Nitti - Molè sintetizza i punti programmatici

La prima giornata del Convegno nazionale degli indipendenti, indetto a Roma dal settimanale «Il Rinnovamento di Italia» ha risposto pienamente alle aspettative sia per il numero e la qualità degli intervenuti sia per l'interesse della discussione che si è svolta, sia per le prospettive che sono state poste al centro del dibattito che proseguirà nella giornata di oggi in via del Conservatorio 55.

Esiste un minimo denominatore comune tra tutti i gruppi di indipendenti di sinistra? In quali forme debbono organizzarsi queste forze per unirsi sul piano nazionale? Questi sono stati i problemi intorno ai quali ha ruotato il dibattito durante la prima giornata dei lavori.

Alle ore 16,30, quando l'avv. Lordi, ha porto all'assemblea il saluto degli indipendenti di sinistra romani il Ridotto dell'Eliseo era affollato di parlamentari e personalità di ogni parte d'Italia. Tra i presenti abbiamo notato (e ci scusiamo delle numerose e inevitabili omissioni) il sen. Molè, l'on. Cerabona, l'on. Smith, il sen. Sinforiani, l'on. Bertazzoni, l'on. Donati, l'on. Finocchiaro Aprile, l'on. Azzi, l'on. Elsa Molè, l'on. Giuseppe Nitti, l'avv. Dalla Giusta, l'avv. Bruno, il dr. Ingrassia, l'avv. De Meo, il prof. Ingrosso, il rag Petruzzelli, l'avv. Fasulo, l'vv. Romano, l'avv. Vella, il dr. Angrisani, l'ing. Giancarlo Cittorio, l'avv. De Barbieri, il dr. Oberti, il prof. Bione, il dr. Terzi, il dr. Comitangelo, il prof. Valent, il prof. Nucci, l'avv. Viggiano, l'avv. Baffa, l'avv. Campagnoli.

Nominata la presidenza, il sen. Sinforiani ha letto tra gli applausi dell'assemblea un messaggio del sen. F.S. Nitti.

L'illustre statista, nel dolersi per non poter intervenire al Convegno, afferma: «*In quest'ora di smarrimento degli spiriti è necessario che tutti coloro che intendono salvare la democrazia e la pace uniscano i loro sforzi Gli indipendenti di sinistra, che rappresentano forze sane e vitali, debbono operare efficacemente alla distensione degli animi turbati dalle passioni, ricercando i motivi della concordia e non quelli della discordia. Abbiamo appena cominciato, conclude il messaggio, ma intendiamo proseguire*».

Il sen. Sinforiani ha dato anche notizia delle innumerevoli adesioni inviate da ogni parte della Penisola da personalità impossibilitate a intervenire personalmente (tra questi segnaliamo i telegrammi dello on. Labriola, del sen. Pontre-

(Continua in 3. pag., 9. colonna)

Voltare le spalle?

Il compagno Giancarlo Pajetta ha inviato nei giorni scorsi al direttore del Tempo la seguente lettera:

«Egregio direttore, non so se le leggi del Suo paese Le fanno obbligo di pubblicare la mia recisa smentita alla notizia data dal Suo giornale a proposito di una circolare che sarebbe stata diramata dal Partito comunista italiano, firmata da me e invitante i comunisti italiani a dimostrarsi scortesi, nelle più varie forme possibili, nei confronti dei cittadini americani maschi e femmine, civili e militari, soldati e marinai.

Può comunque essere utile ai Suoi lettori, alcuni dei quali desideranno certamente visitare come turisti la nostra bella patria, sapere che detta circolare non è esistita mai se non nella fantasia di un giornalista o nelle invenzioni di un informatore che tiene a rubar quattrini a un direttore ingenuo.

Gli italiani sono gentili con gli ospiti stranieri che si comportano educatamente e i comunisti italiani non hanno davvero nessuna ragione di venir meno alle tradizioni di cortesia del nostro popolo.

Quello poi che dovrebbe garantire a Lei e ai Suoi lettori che la circolare non è comunista e che io non avrei potuto apporvi la mia firma è l'invito al punto 2 e 7 a voltar le spalle agli stranieri.

Ci sono state delle circostanze nella storia del nostro Paese nelle quali gli stranieri si sono comportati in modo tale da non poter essere considerati ospiti graditi. Le assicuro che in quei casi nè io nè alcun dirigente comunista abbiamo dato il consiglio di voltar le spalle allo straniero! I giornalisti americani non hanno che da chiederlo agli ufficiali e ai soldati americani che ci hanno visto combattere contro i tedeschi. Cordialmente.

Giancarlo Pajetta».

CONSEGNATA AL NOSTRO INVIATO A PECHINO

Lettera dal Viet Nam all'Unità di tredici prigionieri italiani

«Siamo stati trascinati con la menzogna a combattere contro un popolo che lotta per la sua indipendenza» - Appello agli italiani - I nomi dei prigionieri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PECHINO, 11. — La delegazione della Repubblica popolare del Viet Nam alla Conferenza di Pechino mi ha consegnato oggi una lettera, che un gruppo di italiani, arruolati nella legione straniera francese e fatti prigionieri dall'esercito popolare vietnamita, hanno indirizzato all'*Unità*.

Ecco i nomi dei prigionieri e i relativi numeri di matricola:

Appello Luciano (54.496), Cappabianca Renato (54.495), Ottorni Guido (63.365), Cil Giovanni (56.885), Gambaccini Vittorio (67.496), Priano Giuseppe (54.423), Falanca Giuseppe (65.270), Cottiglione Dionigi (44.375), Longobardi Mario (58.685), Nicola Bruno (65.148), Chiavazza Giuseppe (46.850), Viva Vincenzo 67.386), Tomaselli Domenico (61.736).

La lettera, che è lunga 4 pagine, comincia così:

«Siamo sicuri che l'*Unità* si interessa agli avvenimenti dell'Indocina e ci facciamo un dovere di mettervi al corrente di alcuni fatti. Siamo prigionieri di guerra nel Viet Nam dall'ottobre 1950. Quando eravamo nella legione straniera non conoscevamo la verità sul Vietnam e vivevamo nella menzogna. E' stato qui, come prigionieri, che abbiamo appreso la verità.

«La verità è che l'intero Vietnam è unito dietro al suo capo, il Presidente Ho Chi Min, e lotta da cinque anni per la propria indipendenza. La verità è che i prigionieri di guerra sono stati trattati con clemenza e generosità senza precedenti. La verità è che le truppe francesi, secondo le direttive dei criminali colonialisti, impiegano metodi di guerra inumani, ispirati a quelli del fascismo. Ci auguriamo che tutto questo venga portato a conoscenza dei nostri compatrioti in Italia.

«E' per amore della verità che scriviamo quanto segue».

La lettera descrive il trattamento fraterno che le autorità popolari vietnamite riserbano ai prigionieri e così continua:

«Nel mese di agosto di quest'anno, la Croce Rossa vietnamita, con l'approvazione del governo del Viet Nam, ha proposto al comando francese uno scambio di prigionieri. Il comando francese rispose affermativamente ma, dopo aver richiesto la lista dei prigionieri, rifiutò categoricamente e senza alcuna giustificazione di procedere allo scambio.

«Si noti che il governo vietnamita aveva proposto di scambiare i prigionieri senza distinzione, dal generale all'uomo di truppa, senza discriminazioni di nazionalità per i legionari e senza discriminazione di atteggiamento politico per gli ufficiali. Questo inumano rifiuto del comando francese deve essere denunciato al popolo italiano ed al popolo francese perchè le trattative per lo scambio dei prigionieri siano riprese. Fate pressioni, protestate, reagite, perchè al più presto venga ottenuto un accordo».

«Vogliamo anche esprimere il nostro sentimento di rivolta contro i barbari senza fede e senza legge che trascinano i giovani della Francia e di altri paesi a versare il loro sangue ed a compiere delitti mentre essi, al riparo delle loro casseforti, continuano ad accumulare denaro su quel sangue e su quei delitti. In conformità con questi sentimenti, noi abbiamo adottato un atteggiamento di lotta e ci sentiamo uniti al popolo vietnamita, al popolo italiano e a quello francese ed a tutti i democratici del mondo. La pace per il Viet Nam ci sta molto a cuore. Sappiamo che voi ci sosterrete per ottenerla».

FRANCO CALAMANDREI

PER UN TRUCCO DI SARAGAT

Dimissioni di Romita dalla Direzione del PSDI!

Secondo un comunicato diramato dalla Presidenza del Congresso socialdemocratico di Genova, la nuova direzione del PSDI risulterebbe così composta: otto membri per la corrente di Saragat (Saragat, Rossi, Lami-Starnuti, Battara, Tanassi, Villani, Pelleri, Bucalossi); cinque per la corrente di Romita (Romita, Russo, Matteotti, Della Chiesa, Farina); quattro per la corrente di Simonini (Simonini, Spalla, D'Ippolito, Longhitano); quattro per la corrente di Codignola (Codignola, Cossu, Mondolfo, Vittorelli). Ma la decisione di concedere a Sagarat otto posti nella direzione pare si sia presa dalla Presidenza con un trucco, in quanto avrebbero votato anche i membri onorari, e in quanto sarebbero stati attribuiti a Saragat dei voti che non gli spetterebbero. Un'agenzia di stampa informa che Romita, di conseguenza, avrebbe già scritto una lettera di dimissioni dalla Direzione, e la spedirebbe senz'altro qualora la Presidenza non tornasse sulla sua decisione.